

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Sme uguale Europa

Non si può dire che il dibattito sul Sistema monetario europeo e la partecipazione dell'Italia sia condotto, salvo lodevoli eccezioni, in modo tale da consentire all'opinione pubblica di capire quale sia la posta in gioco. A mio parere ciò dipende dal fatto che non si tiene abbastanza conto dei dati fondamentali della questione, che stanno nella crisi dell'integrazione europea, nella crisi del sistema monetario internazionale e nella conseguente impossibilità di interpretare l'iniziativa franco-tedesca come il tentativo di avviare il processo indispensabile per risolvere questi due problemi cruciali per il mondo e per l'avvenire dell'Europa.

A me pare che valgano, al riguardo, tre ordini di considerazioni. Innanzitutto va osservato che bisogna inquadrare la crisi dell'Italia nel contesto della crisi dell'integrazione europea e del sistema monetario internazionale. Non è certo vano ricordare che nel primo periodo postbellico, quello caratterizzato dalla stabilità monetaria internazionale e dal prevalere del punto di vista europeo su quelli nazionali, al posto dell'Italia sull'orlo della crisi di regime c'era l'Italia del «miracolo».

«Miracolo» erano la ripresa della democrazia dopo il fascismo, la partecipazione alle grandi scelte della politica mondiale, la rinnovata vitalità della cultura. Ma erano «miracolo» anche la solidità della lira e il tasso di sviluppo della produzione che, a partire dal 1950, superava regolarmente ogni anno di quasi due punti quello francese, ed avvicinava sempre di più l'Italia ai paesi più avanzati tanto sul piano economico quanto su quello sociale.

In secondo luogo va osservato che l'inversione di tendenza in Italia è coincisa con l'inversione di tendenza in Europa e nel mondo che si è manifestata all'inizio degli anni '70. In questione sono per un verso il fallimento del primo tentativo di proseguire

l'opera del Mercato comune, dopo la realizzazione dell'unione doganale e agricola, con la costruzione dell'Unione economico-monetaria (Piano Werner), e per l'altro la fine del sistema delle parità fisse agganciate, attraverso il dollaro, all'oro. La relazione tra i due fatti è evidente. Non ci può essere stabilità monetaria internazionale senza la collaborazione tra la prima potenza economica, gli Usa, e la prima potenza commerciale, la Comunità (e senza un riesame dei rapporti tra i paesi industrializzati e quelli del Terzo mondo). Ma questa collaborazione è impossibile o infondata quando in Europa occidentale la divisione prevale sull'unità.

Va anche detto che il venir meno della disciplina europea e internazionale ha avuto conseguenze più gravi in Italia – a causa dei suoi squilibri politici ed economici e del suo stadio di sviluppo – che negli altri paesi industrializzati. In questo contesto va considerato il fatto che con la fine delle parità fisse i paesi europei hanno recuperato una libertà d'azione monetaria che ha spinto l'Italia sulla via facile, all'inflazione, ha già prodotto l'*Europa a due velocità*, e finirebbe col distruggere il Mercato comune.

In terzo luogo va osservato che l'esperimento dei cambi fluttuanti è durato abbastanza a lungo per confermarne sia il carattere tendenzialmente protezionistico, sia il fatto ben raffigurato nell'immagine secondo la quale con le parità fisse si tengono ferme le monete e si fanno «fluttuare» le economie, mentre con i cambi «liberi» si fanno fluttuare le monete e si tengono ferme le economie, con il risultato di aggravare le distanze tra forti e deboli. In ogni caso è certo che nel periodo delle parità fisse il distacco dell'Italia dagli altri paesi europei diminuiva, mentre nel periodo che perdura della fluttuazione dei cambi questo distacco ha ripreso a crescere come al tempo del fascismo.

È a questo punto, dopo aver stabilito questo quadro di riferimento, che si può valutare la questione dello Sme e il significato dell'iniziativa franco-tedesca, fugando il fantasma dell'egemonia della Francia e della Germania sull'Europa di cui ci si lamenta senza far nulla per superare l'egemonia americana ed arrivare alla equal partnership auspicata dalle persone più responsabili dell'una e dell'altra sponda dell'Atlantico. La verità è che il Presidente Valéry Giscard d'Estaing ha sempre pensato che si debba costruire la «confederazione» europea sulla base del voto europeo e della moneta europea (il portavoce del Presidente ha ribadito il

9 novembre che lo scopo dello Sme è la vera moneta europea perché «è con la moneta che si farà il sorpasso europeo»); e che il Cancelliere Helmut Schmidt ha ammesso francamente di aver mutato opinione e di essersi convinto della necessità della stabilità monetaria europea e dell'accrescimento dei poteri del Parlamento europeo (nel suo discorso del 27 aprile al Consiglio d'Europa aveva parlato del fatto che il principio dello Stato nazionale è storicamente superato).

La posizione di Valéry Giscard d'Estaing e di Helmut Schmidt mostra che l'Europa sta forse per ritrovare uno dei fattori indispensabili per la sua costruzione: un gruppo di statisti illuminati come Adenauer, De Gasperi e Schuman. In ogni caso, con il voto europeo avremo l'ingresso diretto dei cittadini e delle forze politiche e sociali nella politica europea. E bisogna tener presente, per quanto riguarda in particolare lo Sme, che le decisioni del Consiglio europeo del 4 e 5 dicembre costituiranno in ogni caso un punto di partenza e non un punto di arrivo, che può stare solo nella vera moneta europea e in una politica economica all'altezza dei problemi del nostro tempo.

È dunque insensato pensare che tutto ciò possa non riguardare l'Italia, o riguardarla solo nel senso di un negoziato diplomatico, di un baratto tra qualcosa che si cede e qualcosa che si ricava. La verità è che l'Italia si trova di fronte ad un bivio: o partecipa alla messa in cantiere dello Sme per avere una voce in capitolo nella politica europea e nelle future trattative con gli Usa, il Giappone e gli altri paesi, o subisce passivamente un gioco fatto da altri. E va precisato che ciò significherebbe mettere nelle mani degli altri il controllo delle condizioni internazionali dalle quali dipende il successo del tentativo di ridurre l'inflazione e rilanciare la produzione. Va anche detto, per quanto riguarda i partiti, che sarebbe una truffa chiedere il 10 giugno 1979 il voto europeo degli italiani in caso di mancata adesione dell'Italia allo Sme.

In «La Stampa», 23 novembre 1978 e in «L'Unità europea», V n.s. (novembre 1978), n. 57.